Sentimenti, emozioni, desideri inascoltati nelle parole dei figli nella separazione dei genitori: ruolo delle istituzioni per proteggerli meglio e di più

Aurea Dissegna

Sommario: 1. Introduzione - 2. Ruolo delle istituzioni per assicurare protezione ai figli di genitori nella separazione - 2.1 Ruolo della famiglia - 2.2 Ruolo della scuola - 2.3 Ruolo degli avvocati - 2.4. Ruolo degli ausiliari dei giudici CTU e CTP - 2.5. Ruolo dei servizi Sociosanitari - 2.6. Ruolo dei giudici che intervengono (TO e TM) - 3. Conclusioni.

1. Introduzione

Nessuna coppia si separa improvvisamente. L'*iter* della separazione inizia spesso molto tempo prima. È un percorso fatto di litigi, di incomprensioni, di conflitti più o meno aspri, di discussioni accese o, al contrario, di silenzi. Se non vi sono figli la scelta è relativamente più facile e le conseguenze meno devastanti: ognuno intraprenderà una strada autonoma e potrà fare nuove scelte. La presenza di figli comporta invece una situazione molto più complicata da gestire da parte dei genitori sia nella fase della decisione: come e quando dirlo, sia a separazione avvenuta. Le modalità con cui i figli reagiscono ad una separazione ovviamente variano a seconda dell'età, del carattere, del contesto, delle altre persone di riferimento come i nonni, ma soprattutto da come mamma e papà si comportano: prima, durante e dopo la separazione.

Tommaso - 9 anni

Qualcuno deve spiegarmi perché due genitori che si sono separati per smettere di litigare, come mia mamma e mio papà, continuano a rimanere attaccati per poter litigare.

Chiara - 6 anni

I miei genitori non mi hanno detto che si sono separati. Si sono separati e basta. Mi sono sentita cancellata dalla loro vita.

Lucia - 10 anni

I genitori si separano quando si accorgono che uno dei due è difettoso. I miei purtroppo sono tutti e due difettosi perché tutti e due si sono fatti una nuova famiglia, lasciandomi sola.

Paolo - 8 anni

Io ho due genitori che non sono capaci di restare aggiustati. E così rompono anche me.

Daniela - 9 anni

Per potersi separare mia mamma ha messo in giro la voce che il papà mi stava rovinando[1].

Le parole dei bambini dimostrano quanto loro rimangano impigliati nelle relazioni conflittuali dei loro genitori e la difficoltà di questi ultimi a saper "ascoltare" e rispettare i diritti dei loro figli.

Quando vi è una separazione è inevitabile un periodo doloroso per tutti, dove le ferite degli adulti prevalgono e, spesso rischiano di non far comprendere la sofferenza ed i bisogni dei bambini/ragazzi che ne sono inevitabilmente coinvolti e a volte, travolti, con conseguenze negative nel loro percorso di sana crescita. A loro non viene data, nella maggior parte dei casi, possibilità di poter esprimere le loro emozioni ed il loro parere sulle scelte, sulle decisioni che li vedono coinvolti. Anche quando in modo diretto o indiretto riescono a manifestare il loro stato d'animo, non vengono ascoltati.

Paola 7 anni

Io ho paura che i miei genitori mi lascino da sola, perché il mio papà se ne è già andato da casa e la mamma continua a ripetermi che un giorno o l'altro se ne andrà anche lei[1].

[1] BERTO G. – SCALARI P., *Parola di bambino*, La Meridiana, 2013.

La separazione può, inoltre, mettere a rischio la continuità intergenerazionale, perché gli oggetti del conflitto coniugale sono spesso ambiti della trasmissione tra le generazioni: riguardano l'ambiente in cui devono crescere i figli, la loro educazione, i rapporti con la famiglia estesa e la distribuzione dei tempi dedicati alle relazioni con i genitori e le responsabilità che conseguono a scelte così importanti della propria ed in particolare dell'altrui vita, quella dei propri figli. Su queste scelte e decisioni si aprono lotte dure, senza tregua, dove spesso "l'oggetto" del contendere sono i figli considerati "merce di scambio" sulle questioni economiche o sulle questioni affettive. Nell'evoluzione normale del bambino, condizioni di ansia, timori, momenti depressivi sono sempre presenti, ma sono normalmente contenute, controllate e trasformate attraverso valide relazioni familiari. L'esplosione di un intenso stato di conflitto e la rottura del legame tra i genitori fanno invece riemergere nel bambino, in modo patologico, ansie arcaiche, timori di abbandono, angosce persecutorie e depressive, causate dalla mancanza di punti di riferimento chiari e rassicuranti, costringendolo a cercare a qualsiasi prezzo la garanzia e la certezza di riferimenti affettivi stabili. L'elemento patologizzante non è la separazione in sé, ma il tipo e la qualità di relazione che, da sempre presente nella storia di queste coppie, si manifesta nel suo potenziale perverso durante e a separazione avvenuta. Nelle separazioni conflittuali, i bambini sono oggettivamente a rischio di danno evolutivo perché sono strumentalizzati ai fini della separazione dei genitori e della richiesta di risarcimento, economico e psicologico, che ne deriva. Queste coppie tendono ad attuare una sorta di "sindrome da indennizzo" ed utilizzano tutto quello che può essere messo in atto, compresi i bambini, per l'illusione della vittoria[2].

Per i figli è spesso traumatico accettare la decisione della separazione dei genitori se non ne vengono informati e sostenuti per aiutarli ad elaborare la nuova situazione ed i cambiamenti che potrà comportare.

Testimonianza: un genitore separato si racconta

Sono convinta che bisognerebbe riuscire a fermarsi, dimenticarsi di essere arrabbiati o rancorosi o tristi ... almeno per il tempo necessario ad informare i figli. Restare solo genitori, cercare di ascoltarli, fare in modo che abbiano il tempo di elaborare il distacco e rassicurarli insieme che le cose cambieranno, ma l'amore dei genitori per loro resterà immutato. Purtroppo l'astio, il rancore, le questioni economiche, il dolore, la paura di ritrovarsi da soli e tutto quello che da una parte o dall'altra si prova quando ci si separa, non aiutano[3].

La separazione rappresenta un momento di transizione, in cui avviene una riorganizzazione e una riconfigurazione dei legami familiari. Spesso però la transizione dura molto tempo addirittura anni e si configura come un fenomeno complesso che mette a dura prova le capacità della coppia genitoriale di negoziare accordi condivisi e soprattutto di rispettarli.

Anna - 15 anni

Ho rabbia, e sono amareggiata. Ho rabbia nei confronti della giustizia che in 3 anni non ha ancora provveduto ai miei bisogni, ho rabbia perché in tre anni, 8 udienze, 2 audizioni (così si chiamano quei lunghi interrogatori che mi hanno fatto in tribunale) i vari colloqui con psicologi e assistenti sociali, ecco alla fine di tutto questo le mie parole valgono zero. Forse ancora non è chiaro il fatto che vorrei avere un documento d'identità e la residenza presso mio padre e mio fratello dove da tre anni vivo, ne ho la necessità per avere un medico di base, per andare in gita con la mia classe, per potermi iscrivere in un centro sportivo o viaggiare con la mia famiglia; tutte cose che sembrano scontate, ma senza un documento non si possono fare. E come se non fosse abbastanza, la causa è in un tribunale in Calabria dove avevo la residenza con mia mamma, e ogni volta per andare in tribunale dobbiamo fare 1300 km, in macchina, perché in aereo non posso andare senza documento. E

---

[2] MONTECCHI F., *Separazioni ad alta conflittualità e Sindrome di Alienazione Genitoriale (PAS): imbroglio diagnostico o realtà clinica? Dalla parte dei minori,* Minori e Giustizia n. 4, 2013.

[3] Testimonianza presentata al Convegno su La Carta dei diritti dei figli nella separazione dei genitori, Bassano del Grappa, 07 febbraio 2019.

poi sono amareggiata nei confronti di mia mamma, ancora non capisco perché, ma lotta con tutte le sue forze per evitare di mettere una firma, e permettermi di ottenere la mia carta d'identità! Sembra quasi che nessuno, tranne me, si accorga del tempo che passa.

Elena - 9 anni

Il papà e la mamma hanno la malattia di litigare sempre tra di loro. Dovrebbero divorziare per guarire. Ma non glielo dirò mai perché altrimenti diventerebbero subito capaci di farlo!

Enrico - 12 anni

Se i miei genitori pensano di divorziare per il mio bene vuol dire che non hanno ancora capito cosa vuol dire volermi bene[1].

Durante la fase della separazione tutte le persone coinvolte vivono una situazione di "disequilibrio" che richiede una elaborazione della nuova condizione che necessita del tempo. Accettare la sofferenza della fine della convivenza del nucleo, delle conseguenze di una scelta definitiva, il fatto di rapportarsi con il genitore non più convivente, abituarsi a nuovi contesti e ritmi, a nuove amicizie. A volte i figli devono accettare la nuova compagna del papà o il nuovo compagno della mamma con eventuali altri figli. Cambiare e ridefinire assetti ed abitudini: dentro la nuova configurazione della famiglia separata e verso l'esterno: parenti, conoscenti, amici, fatti che comportano le reazioni più svariate per riuscire ad "accettare" forti cambiamenti. Molti bambini/ragazzi, provano sensi di colpa perché attribuiscono il fallimento del rapporto dei loro genitori al loro comportamento personale, oppure vissuti di inadeguatezza rispetto alle aspettative dei genitori oppure ancora manifestano regressioni nello sviluppo o repressione dei sentimenti. Alcuni figli danno l'impressione che la separazione non importi nulla per loro, evidentemente manifestano con l'isolamento o con un ripiegamento su sé stessi un profondo disagio foriero di conseguenze negative. Un figlio può arrivare a rifiutare un genitore per proteggersi dal dolore della sua assenza. Il senso di abbandono a volte è così presente che un ragazzino arriva non solo a negare il bisogno della presenza del genitore non convivente ma lo attacca, lo denigra, lo svilisce, spesso favorito e sostenuto dal genitore con cui vive.

2. Ruolo delle istituzioni per assicurare protezione ai figli di genitori nella separazione

Le problematiche delle separazioni/divorzi interrogano su come le varie istituzioni interessate possano contribuire a proteggere i minori di età coinvolti.

2.1 Ruolo della famiglia

Abbiamo già accennato in precedenza quanto sia importante per i figli il comportamento di entrambi i genitori nella decisione di porre fine alla vita di coppia in tutte le varie fasi in cui l'*iter* si realizzerà.

Come possono i genitori sostenere i propri figli in questa situazione?

I genitori dovrebbero innanzitutto distinguere il piano della coppia da quello dell'essere genitore: è inevitabile che molte mamme e papà si ritrovino in una difficile situazione di conflitto di coppia durante una separazione e spesso ciò di cui avrebbero bisogno a causa della propria crisi personale, delle offese e delle ferite subite, nonché della paura di perdere i figli in favore del *partner*, è in contrasto con ciò di cui hanno bisogno i figli in questo periodo. La capacità richiesta a loro è quella di esercitare la responsabilità genitoriale con "responsabilità": avere rispetto innanzitutto dell'altro genitore, rispetto del/i figli che si traduce in informazione ed accompagnamento su ciò che sta succedendo. Non vanno spiegati nei particolari i motivi è più importante trasmettere loro sicurezza e ciò che la separazione comporterà in concreto, come probabilmente potrà cambiare la loro vita nel quotidiano.

Testimonianza di un padre che organizza il pernottamento della figlia di 6 anni presso di lui

Katia è oggi una bambina serena e tranquilla. Rispetto al primo anno in cui nostra figlia manifestava momenti di insicurezza, ha saputo poi adattarsi alla situazione e crescere in maniera sorprendente. Dimostra infatti una grande capacità di adattamento e coraggio, che ho potuto notare e

aiutare a sviluppare nelle piccole sfide quotidiane. Secondo me, non avrebbe nessun problema ad iniziare il pernottamento presso di me, così come abbiamo concordato con la mamma e i Servizi.

Per quanto riguarda la modalità del pernottamento di Katia, ho già da tanto tempo predisposto tutto: la sua cameretta, le coperte, i giochi, i peluche, la tazza della principessa Elsa e di Peppa Pig per la prima colazione, eccetera.

Un ambiente che Katia conosce già bene, che apprezza e che riconosce come suo.

In merito alla modalità di come e quando comunicarle che per esempio il prossimo sabato è previsto che passerà il weekend dal papà, un momento sarebbe quello di dirglielo andando a prendere insieme un bel pigiamino nuovo, che userà da me; scegliere una di quelle piccole luci per i bambini che rendono confortevole il passaggio al sonno; e ... preparando insieme la cameretta nei giorni precedenti[3].

Prepararli a possibili cambiamenti, chiedere cosa ne pensano, accogliere ed aiutarli ad elaborare sentimenti ed emozioni: dolore, ansia, paura, tristezza, incertezza, senso di abbandono e lasciar esprimere senza condizionamenti il loro pensiero.

Sciogliere i dubbi che siano loro, figli, causa della separazione per non alimentare sensi di colpa. Evitare di metterli di fronte ad un conflitto di lealtà tra un genitore e l'altro.

Paola - 10 anni

Mio papà mi ha detto che la prossima settimana dobbiamo andare in Tribunale da una signora che mi farà delle domande sulla mamma e su di lui. Continua a ripetermi cosa le devo dire, e me lo fa ripetere. Anche la mamma fa la stessa cosa. Ho paura di sbagliare e di non ricordarmi cosa dovrò dire[1].

I bambini piccoli sono quelli che dispongono di strumenti più limitati per esprimere il loro "sentire" riguardo alla separazione. Molti genitori, impegnati nel loro conflitto, pensano che data l'età del bambino non ci sia sufficiente comprensione di ciò che sta accadendo e quindi non attribuiscono importanza a ciò che il bambino vive nel difficile rapporto di coppia. I figli hanno bisogno di persone di riferimento particolarmente affidabili e costanti, in modo da poter sviluppare un senso di sicurezza e la propria identità. Al crescere dell'età è più facile spiegare i cambiamenti dovuti alla separazione, anche perché il bambino stesso riesce ad esprimere meglio le proprie emozioni e i propri desideri. Non parlarne o non saper ascoltare i propri figli può produrre in loro senso di abbandono, non sentirsi amati. Non è infrequente una possibile inversione di ruolo: minori adulti/genitori bambini, particolarmente dannosa per un equilibrato sviluppo. Da un punto di vista pedagogico e psicologico evolutivo è invece possibile che i figli riescano a elaborare bene la separazione dei genitori, se ben gestita, senza conseguenze traumatiche a lungo termine. Affinché ciò avvenga necessitano però di un adeguato sostegno. Oltre a mamma e papà, in situazioni simili possono rappresentare un importante sostegno anche nonni, zii e zie, nonché altre persone di riferimento (insegnanti, educatori). Nell'adolescenza i figli hanno altri mezzi per capire una separazione, per prendere posizione a riguardo ed avere un ruolo più attivo ed interlocutorio. Spesso tuttavia si schierano completamente a favore di uno dei due genitori e si allontanano radicalmente dall'altro, cosa che può risultare negativa per il loro sviluppo. Durante una separazione i giovani hanno bisogno di punti di riferimento chiari, poiché il loro sviluppo già di per sé li rende ambivalenti, irritabili e bisognosi di certezze. Pertanto le mamme e i papà dovrebbero impegnarsi attivamente a curare un rapporto di fiducia con loro. I figli hanno bisogno di sentire che non sono soli nell'affrontare i propri problemi; hanno bisogno di genitori che si occupino di loro e che prendano sul serio i loro desideri. La separazione dei genitori è sempre un'esperienza traumatica per i figli? Sicuramente no. Per i figli di genitori separati è importante potersi sentire a casa propria sia dalla mamma che dal papà e che l'altro genitore lo riconosca espressamente. La testimonianza di Luigi, 42 anni, è illuminante su come due genitori siano stati capaci di gestire nel tempo tutto l'*iter* che ha visto la famiglia dividersi ma nello stesso tempo restare unita.

Testimonianza di Luigi - 42 anni

Ripensare ora alla separazione dei miei genitori a più di trent'anni di distanza ...

... in tutto questo tempo il concetto stesso di "separazione" si è sostituito in me come con un più corretto concetto di "liberazione".

Ovvero liberazione da uno schema troppo rigido in cui probabilmente i miei genitori ed io di conseguenza non ci siamo ritrovati. Liberazione da infinite discussioni e attriti che avevano caratterizzato gli ultimi periodi di vita comune e che agli occhi di un bambino di sei anni risultavano totalmente incomprensibili. La separazione dei mie genitori è iniziata quando io avevo circa sei anni e si è conclusa con l'effettiva sentenza di divorzio quando ne ho avuti più o meno tredici. Sette anni in cui devo riconoscere la maturità dei miei genitori manifestata nel cercare di dare la massima priorità al benessere del proprio unico figlio espressa nel fatto di non farlo mai sentire come una semplice questione da gestire. Mio padre da quando se ne andò di casa ha sempre abitato a non più di un chilometro di distanza da me e mia madre e, praticamente fin da subito mi è stato fatto presente che potevo andare e venire da una casa all'altra senza necessità di fissare giorni e orari prestabiliti.

La situazione si è poi fatta ancor più agevole dal momento che poco più di un paio di anni dopo l'inizio della separazione è arrivata a vivere con mio padre mia nonna, che era rimasta vedova, e che passando gran parte della giornata in casa poteva accudirmi quando i miei genitori lavoravano o avevano altri impegni. Lei è stata una figura centrale per me fino al periodo dell'adolescenza. Un altro aspetto significativo di quel periodo è che fino al divorzio abbiamo continuato a trascorrere le vacanze estive al mare tutti assieme, nello stesso appartamento che mio padre aveva acquistato poco prima che iniziasse la separazione. La cosa ripensandola ora può sembrare alquanto bizzarra ancor di più perché l'appartamento era un piccolo monolocale. Quasi da subito è stato chiaro che, anche se passavamo anche più di un mese intero sotto lo stesso tetto dormendo tutti assieme come se fossimo in campeggio, loro non erano più una coppia innamorata ma, allo stesso modo, per me, noi tre eravamo a tutti gli effetti una famiglia e questa certezza mi è servita da conforto aiutandomi ad accettare che non sarebbero più tornati insieme come prima. Negli anni a seguire dopo il divorzio il rapporto tra di loro è stato definito da dei confini sempre più netti, soprattutto alla luce del fatto che poi sono sopraggiunte altre persone nelle loro vite. Se però loro erano diventati come due stati separati e definiti dai loro rispettivi confini io sono sempre stato quella "zona franca" tra di loro dove ci si incontrava e dove le priorità tornavano ad essere comuni per entrambi. Successivamente, non essendo loro riusciti a costruire delle nuove famiglie, con il passare degli anni questa "zona franca" si è molto allargata. Capitava spesso di cenare o pranzare tutti assieme anche se non erano feste comandate e soprattutto ci si aiutava sempre quando serviva. Questa ***zona franca*** *è stata la mia famiglia ... una famiglia esplosa in 3 diverse unità abitative. Un gruppo di persone che ci sono state le une per le altre e che sono riuscite a preservare tutto il buono di un vissuto comune che negli anni si è stratificato anche nel segno di tutti i cambiamenti inevitabilmente vissuti da ognuno di noi tre. Mi commuovo ancora nel ricordare mio padre, che difficilmente ho mai visto più fragile, chiedermi per sé, con un misero filo di voce e le lacrime agli occhi, quella foto di mamma e sullo sfondo il nostro mare che avevo scelto come epigrafe. In quel momento anche lui aveva perso un pezzo della sua famiglia anche se all'anagrafe loro si erano separati già trent'anni prima*[3].

I figli hanno bisogno del contatto con entrambi i genitori. Ad alcuni genitori separati costa veramente gran fatica continuare a vivere assieme il proprio ruolo di genitori dopo le offese e le delusioni vissute nella coppia. Per riuscirci bisogna superare se stessi e mettere le esigenze e le emozioni dei figli davanti alle proprie.

Ieri abbiamo fatto una riunione di famiglia. La mamma mi ha detto che lei e il papà hanno deciso di separarsi. Vedi - ha detto - a volte i grandi cambiano il loro modo di volersi bene e di stare insieme. Il papà mi ha detto che io resto il suo bambino preferito ... solo che va a vivere in un'altra casa. Il papà ha detto che non possiamo andare anche io e la mamma, che non è un trasloco: è una separazione.

Lui e la mamma si separano. Ecco l'avevano detto tutti e due. Erano pari."E come la mettiamo con il bambino?" -ho chiesto – "Voglio dire, se voi due vi separate, io che cosa faccio? Mi separo anch'io? Mi divido a metà?"- ho chiesto – "Eh no! Voi fate come volete. Ma io non mi separo". E ho incrociato le braccia.

Sono passati un po' di giorni e nessuno ha più parlato di separarsi, ma dentro di me lo sapevo che non era cambiato niente. No, non è vero. Una cosa era cambiata. Prima litigavano. Adesso invece non

si parlavano praticamente più. A parte dire cose come: "Oggi Giulio lo prendi tu a scuola?" e "Domani ti ricordi di portarlo a basket?". Prenderlo, portarlo. Come se fossi un pacchetto.

La mamma e il papà sono così tranquilli che ho pensato che forse si sta aggiustando tutto. E invece no. Una sera il papà mi ha detto che era arrivato il momento, che andava via. Io sono andato nella mia camera e ho sbattuto la porta. Forte. Nessuno è venuto a sgridarmi. Ho pensato che forse era colpa mia se si separavano. Che forse avevo fatto qualcosa di sbagliato. Ci ho pensato tanto, ma non ho capito che cosa. Sono arrabbiato. Arrabbiato e spaventato. Arrabbiato e spaventato e anche un po' triste.

Il papà ha bussato alla porta della mia camera. "Avanti" ho detto. Si è seduto sul letto; io ero sul tappeto a pancia in giù. "Mi dispiace tanto Giulio - ha detto - tu non c'entri niente. Non è colpa tua. Ci inventeremo dei bei sabati, vedrai …". Una sera che eravamo da soli noi due, la mamma si è seduta sul divano vicino a me, mi ha passato un braccio attorno alle spalle e ha detto: "Giulio, io e il papà ci siamo lasciati, è vero, ma siamo sempre la tua mamma e il tuo papà, i tuoi genitori e questo non può cambiare. Noi non smettiamo di volerti bene, non possiamo proprio. Capito, zuccone?" "Mmm" ho detto io. "Quindi piantala di rompere le macchinine, che non hanno nessuna colpa. E non preoccuparti per me. Sono triste, ma piano piano mi passa. Come una malattia lunga: alla fine si guarisce". "Tu sei già guarito?" ho chiesto al papà il sabato quando l'ho visto. L'ho detto senza tanto girarci intorno. Lui ha capito. Mi ha guardato negli occhi e ha detto: "Ci vorrà un po'. E dopo ti accorgerai che sei diventato più forte". "Beh, quando state bene avvisatemi" ho pensato "così dopo magari sto bene anch'io". Diciamolo: io sono ancora un po' ammalato. Non so quanto dura questa specie di malattia. È come un mal di denti che non passa. Puoi fare le cose, certo, ma le fai a metà. Ogni tanto ti dimentichi di averlo, poi senti il dolore e ti torna in mente tutto. È un dolore che hanno anche la mamma e il papà. E lo so che piano piano stanno cercando di farlo andar via. C'è un'altra cosa che so. Io non mi separo. Sto bene con la mamma. Sto bene con il papà. Sono sempre la mia mamma e il mio papà. E questo non cambia. Io non mi separo. Resto un bambino intero. Anche il papà e la mamma restano interi. Separati ma interi[4].

2.2 Ruolo della scuola

Le separazioni e i divorzi non lasciano fuori dalle contese di mamma e papà nemmeno le istituzioni scolastiche, che devono fare i conti con gli attacchi dell'una o dell'altra parte. Le molestie burocratiche che scaturiscono dalle richieste di un genitore e dell'altro non si contano, con diritti pretesi e quasi mai niente doveri. La scuola si ritrova ad assumere spesso, come Giano bifronte, un ruolo da risorsa o vincolo per il bambino/ragazzo che la frequenta. Risorsa perché può costituire luogo "neutro" che si presta, non solo a stimolare e a favorire gli apprendimenti ma ad essere un vero e proprio laboratorio privilegiato di ascolto.

"Imparare a mettere in parole le emozioni è la speciale arte che ogni adulto deve possedere"[1].

Parole, disegni, scritti, espressioni di desiderio, di attesa, di sogni, di sentimenti trovano nel confronto tra pari, nella riflessione in classe mediata dall'insegnante l'aiuto a gestire e a modulare desideri e frustrazioni, speranze e delusioni. La possibilità di esprimere simbolicamente le proprie paure, senza essere giudicati, consente di ridurne ed elaborarne la carica negativa che esse suscitano. Dall'altro nella continua battaglia fra i separati la scuola si trova al centro di due fuochi e l'alunno, già vessato dalle vicende domestiche, si ritrova la guerra anche in un luogo neutrale che non dovrebbe essere teatro di lotte. Si crea spesso una situazione che vede un genitore messo "fuori gioco", spesso il padre, vittima insieme al figlio. Una circolare del MIUR del 2015[5], tuttora non del tutto applicatainvita

[4] MASINI B., ZANI M., Brani dal libro *Io non mi separo*, Ed Carthusia, 2012.

[5] *Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli*, Circolare MIUR n. 5336 in attuazione della l. n. 54/2006, 2 settembre 2015.

alla piena realizzazione dei principi della bigenitorialità, e cogenitorialità. La difficoltà principale è legata alla scarsa circolarità delle informazioni relative alla vita scolastica del minore, così che capita assai frequente che quest'ultima finisca per essere monopolio esclusivo di un solo genitore. Entrambi i genitori hanno pari responsabilità genitoriale che deve essere esercitata di comune accordo tenendo conto delle capacità, delle inclinazioni naturali e delle aspirazioni del figlio, anche con riferimento alle decisioni relative all'educazione ed all'istruzione. La legge n 54/2006 stabilisce, inoltre, che la funzione educativa – di cui peraltro la responsabilità genitoriale è mero strumento – deve svolgersi tenendo conto in via primaria della necessità di sviluppo della personalità del figlio (inteso come soggetto portatore di diritti propri) anziché delle aspettative e degli interessi personali dei genitori.

La scuola, a volte, tratta le questioni separative senza sufficiente preparazione con il rischio di commettere degli errori, utilizzati in sede legale, in danno di uno o dell'altro genitore. Va invece sostenuta, aiutata a formarsi su tutte le questioni che riguardano i minori di età ed i loro diritti, stimolata a fare rete con i Servizi del territorio.

2.3 Ruolo degli avvocati

L'avvocato della famiglia ha un compito molto delicato perché in questo ambito gli viene richiesto non solo la capacità di conoscere e comprendere i fenomeni personali ed interpersonali, una formazione quindi multidisciplinare e rispettosa del codice deontologico ma deve anche avere la consapevolezza che non è sufficiente dare risposte idonee solo dal punto di vista giuridico ma anche etico e sociale, avendo presente e privilegiando il benessere del minore coinvolto. L'avvocato dei genitori ha l'onere di scoraggiare, a tutela del primario interesse del minore, litigi strumentali fondati su situazioni prive di rilevanza[6].

Il provvedimento si sofferma sul ruolo dell'avvocato nei processi di famiglia.

A fronte di una litigiosità esasperata dei genitori, che si traduce in pretese infondate, gli avvocati del processo hanno non solo il dovere ma l'obbligo di svolgere un ruolo "protettivo" del minore, arginando il conflitto invece che alimentarlo. In particolare nel procedimento in cui è coinvolto un minore, l'avvocato non assiste mai uno dei genitori "contro" il minore, il quale è in posizione "neutrale". Quando gli avvocati, assumono la difesa dei loro genitori, devono impegnarsi a proteggerli e a operare anche nel loro interesse[7].

L'avvocato deve saper colloquiare con tutte le parti coinvolte: i Servizi Sociali, i consulenti, i giudici. "L'avvocato non deve essere il braccio armato del cliente", deve saper comprendere il linguaggio degli altri specialisti per poter realizzare ed osservare il principio della minima offensività del giudizio, nel rispetto del dovere di leale collaborazione delle parti che comporta anche indirizzare il cliente, ad esempio a rispondere lealmente alle domande del giudice, o del consulente o dei Servizi sulle condizioni di vita, e sulla posizione patrimoniale anche con dichiarazioni contrarie al proprio personale interesse, tanto più quando si tratti di valutarne la responsabilità genitoriale. "*In tale contesto l'avvocato, nella risoluzione della contesa , diventa il "difensore dell'essere e non dell'avere", svolgendo una funzione intesa come servizio"*[8].

2.4. Ruolo degli ausiliari dei giudici CTU e CTP

---

6 *Controversie genitoriali: inammissibile il ricorso al giudice per questioni di microconflittualità Tribunale Milano*, ordinanza sez. IX civ., 23 Marzo, 2016.

7 VASSALLO G., Altalex, 9 maggio 2016, (nota).

8 CHINOSI L., SCALARI P. (a cura di), *Il Bambino in pezzi*, La Meridiana, 2014.

Una coppia che intende separarsi, se non lo fa consensualmente, necessariamente deve ricorrere al Tribunale. Dove però ciò che conta sono i fatti, le azioni, le prove. Tutto ciò che ha a che fare con il mondo delle relazioni, degli affetti, emozioni, sentimenti, desideri, conta molto poco. Nelle situazioni più complesse il giudice pone dei quesiti al Consulente Tecnico d'Ufficio. È una figura importante che può costituire una risorsa per consentire alle persone coinvolte uno spazio di riflessione, di ridefinizione delle difficoltà, di dare voce al mondo interno dei bambini/ragazzi, di individuazione delle carenze ma anche delle risorse personali e sociali che possono essere messe in campo. Richiede chiarezza e lealtà dei vari ruoli, collaborazione da parte di tutti, dei Consulenti Tecnici di Parte, che debbono avere grande esperienza e professionalità e da parte dei Servizi del territorio che hanno magari una lunga conoscenza della famiglia e che sono chiamati a portare avanti il progetto di presa in carico una volta che le decisioni del Tribunale vengono prese.

2.5. Ruolo dei servizi Sociosanitari

Una delle sfide dei Servizi territoriali è quella di individuare modi e strumenti per rispondere a bisogni sempre più diversificati e complessi nell'ambito della cura dei legami famigliari. Nel tempo hanno preso forma diverse possibilità di intervento per sostenere, contenere, accompagnare la transizione separativa. Da diversi anni si è affermata la mediazione familiare, con l'obiettivo di favorire il dialogo, la collaborazione e la cooperazione, in un ambito extragiudiziale riservato. I Servizi di Consultorio Familiare possono costituire risorsa per i genitori in via di separazione con colloqui informativi per aiutare le mamme e i papà in separazione a non perdere di vista il bene dei propri figli. Una consulenza psicologica, una terapia o la partecipazione a un gruppo di auto aiuto può rappresentare un notevole sostegno a tale scopo.Una competenza particolarmente delicata che richiede notevole formazione è il ruolo di valutazione richiesto ai Servizi, in particolare sulle competenze genitoriali per decidere "cosa è meglio per il minore", sia quello di accompagnamento ed attuazione delle decisioni dell'Autorità Giudiziaria. Nelle situazioni più conflittuali si sono avviate le prime esperienze di luoghi per il diritto di visita e di relazione, i cosiddetti "Spazi neutri", con l'intento di prevenire o ridurre i danni arrecati ai figli da una separazione conflittuale, oggi in prevalenza attuati in esecuzione di provvedimenti della Magistratura, nei casi in cui siano in atto procedimenti limitativi della responsabilità genitoriale. Più recentemente si sta affermando l'esperienza dei "Gruppi di parola", cicli di incontri per piccoli gruppi di bambini/ragazzi omogenei per età, condotti da un facilitatore, che permette loro di condividere con coetanei l'esperienza della separazione dei genitori, di potersi esprimere sul loro vissuto in famiglia, incoraggia il dialogo con ciascun genitore, consentendo una ristrutturazione delle relazioni positive della famiglia divisa. Questa risorsa agile ed innovativa rappresenta uno spazio e un tempo dove è possibile riconoscersi con altri soggetti appartenenti a nuclei familiari divisi, o che vivono l'allontanamento per un affido eterofamiliare, e trovare un senso a quanto accaduto. Un luogo dove porre domande, ricevere informazioni e mettere parola su inquietudini e paure a volte non nominabili. Una "buona prassi" introdotta una decina di anni fa nel nostro Paese dal Canada, che si sta diffondendo in Italia in servizi pubblici, privati e di terzo settore, per affiancare le famiglie in difficoltà e permettere ai figli di esprimere ciò che stanno vivendo attraverso la parola, il disegno, i giochi di ruolo, la scrittura, ecc.[9].

È infatti ben documentata in letteratura la correlazione positiva tra il benessere dei figli e il mantenimento dell'accesso ad entrambe le figure genitoriali. Interessanti da citare, vi sono altre recenti sperimentazioni innovative, percorsi di condivisione e ascolto, di confronto con gruppi formati da nonni che stanno vivendo la separazione/divorzio dei figli, per trovare insieme delle risorse utili ad attraversare questa difficile transizione, con la guida di conduttori esperti[10].

---

[9] MARZOTTO C., *Gruppi di parola per la cura dei legami familiari*, Franco Angeli, 2015.

[10] RODELLA M.G. (relazione di), *Sulle ali di Pegaso. Storie di nonni, nipoti e cavalli*, Convegno su La Carta dei diritti dei figli

2.6. Ruolo dei giudici che intervengono (TO e TM)

Per una adeguata protezione e tutela del minore di età è forte l'esigenza che la trattazione delle controversie di famiglia sia affidata ad un giudice specializzato, sul presupposto che tale problematica richiede anche il possesso di conoscenze non strettamente giuridiche (per le implicazioni di psicologia, sociologia, ecc.), ciò che fa di questa materia una materia speciale, non sempre attuabile perché possibile solo a determinate condizioni organizzative e di organico dei Tribunali (di grandi-medie dimensioni). Interessante citare tra le iniziative più recenti, quella dei giudici e degli avvocati di Milano di stendere e sottoscrivere, nel marzo 2019 le: Linee Guida nella redazione degli atti e nelle attività relative ai giudizi in materia di famiglia, con invito agli avvocati che assistono le parti a ricercare soluzioni il più possibile condivise, in ogni caso ad evitare di esasperare il conflitto, precisando, in particolare che, nelle controversie in materia di famiglia, gli obblighi imposti dagli art. 88 e 89 c.p.c. (dovere di lealtà e probità e divieto di usare espressioni sconvenienti ed offensive) "assumono un significato ed una portata più pregnante", soprattutto a tutela dei figli minori, con un modello difensivo nel rispetto dei principi di verità e trasparenza. Un aspetto trascurato, ritenuto spesso insignificante, riguarda l'economia del tempo che assume rilevanza quando è in gioco una decisione su un minore di età. Tempi istituzionali che confliggono con i tempi di vita di un bambino. Serve riflettere ed agire per evitare i danni ulteriori che anche le istituzioni possono produrre, anche quelle deputate alla "giustizia", danni prodotti da quello che si può configurare come una forma di "maltrattamento istituzionale".

3. Conclusioni

Il fenomeno delle separazioni/divorzi di coppie con figli ci chiede di mettere al centro della riflessione dei protagonisti e dei professionisti coinvolti: uno dei diritti più complessi e difficili da rendere esigibili: il diritto all'ascolto/partecipazione previsto all'art. 12 della CRC (Convenzione ONU sui diritti infanzia adolescenza)[11].

È un diritto ampio e trasversale. Si interfaccia con molte delle aree decisionali a livello familiare e nelle istituzioni pubbliche senza tuttavia che ve ne sia consapevolezza. L'art. 12 stabilisce infatti: "Gli Stati parte garantiscono il diritto del bambino di esprimere liberamente la propria opinione su ogni questione che lo riguardi, in base ad età e discernimento" e che "a tal fine si darà al bambino la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria ed amministrativa che lo concerne" (direttamente o indirettamente attraverso un rappresentante). Ascolto che può essere appunto indiretto o diretto (giudice o consulente CTU) a partire dai 12 anni ed anche prima, valutandone la capacità di discernimento. È un diritto che si intreccia in particolare con un altro importante diritto previsto all'art. 3 della CRC "in tutte le decisioni che coinvolgono un minore di età" deve essere valutato il suo *preminente interesse*. Ascolto però significa non solo ciò che il bambino dice, ma ciò che egli scrive, in situazioni libere, i messaggi non verbali del corpo, saper "ascoltare" anche le manifestazioni di sintomi di malattia espressione psicosomatica di disagio. Il nostro sistema di garanzie dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è un sistema articolato che vede tante istituzioni, soggetti, procedure che intervengono con competenze diverse nelle attività di promozione, partecipazione e protezione dei diritti dei minori; un sistema che, a fronte di grandi aspettative e pur potendo mettere in risalto esiti importanti in questi anni, fa rilevare ancora grandi mancanze e disattese. La protezione e la tutela delle persone di minore età è un sistema complesso perché richiede di fare sistema tra sistemi: quello famigliare *in primis*, quello scolastico, giuridico legale, sociale, educativo. Le leggi, da sole, non bastano per rendere esigibili ed effettivi i diritti. Per l'infanzia e l'adolescenza in particolare

---

nella separazione dei genitori, Bassano del Grappa, 07 febbraio 2019.

[11] Ratificata in Italia con legge 27 maggio 1991, n.176.

l'attuazione di un diritto è speculare al dovere degli adulti di renderlo tale. Occorre che quanto affermato e perseguito entri negli atteggiamenti e nei comportamenti dei genitori, degli adulti, nella "cultura" più ampia ed in quella istituzionale, nelle pratiche operative, nelle procedure, di quanti hanno responsabilità a vari livelli: personale, professionale ed istituzionale ed il "nuovo" modo di riconoscere l'infanzia e l'adolescenza venga metabolizzato e fatto proprio nelle culture organizzative. La diffusione della "Carta dei diritti dei figli nella separazione dei genitori"[12] ci offre una possibilità in più di sensibilizzare ai bisogni ed ai diritti dei minori coinvolti in separazioni familiari, tutte le istituzioni ed iprofessionisti che intervengono nell'*iter* procedurale (giudici, avvocati, psicologi, assistenti sociali, giudici, mediatori) e tutte le figure educative di riferimento: gli insegnanti in particolare, in grado di rilevare i segnali di disagio, di interagire con le famiglie, di coinvolgere altre professionalità, ma soprattutto di diffondere e rafforzare nelle persone di minore età la consapevolezza dei propri diritti. Le parole dei bambini, espressione delle loro emozioni, aiutino noi adulti: a comprenderle, ad ascoltarle, ad agire e a dare il nostro contributo, perseguendo "ciò che è meglio per loro".

* *sociologa,*
già Garante dell'infanzia della regione Veneto,
responsabile Child's Friends Regione Veneto,
Giudice Onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Venezia.

[12] A.G.I.A. AUTORITÀ GARANTE INFANZIA ADOLESCENZA, *Carta dei diritti dei figli nella separazione dei genitori*, 2018.